

Senecio

Direttore
Emilio Piccolo



Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

Recensioni, note critiche, extravaganze

Senecio

www.senecio.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2011

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

L. Lanza, *La verità e il mito. Trittico muliebre*. Premessa di T. Agostini, Venezia 2010

di Claudio Cazzola

Concludendo la lettura di *Femminilità "virile", tra mito e storia* (2009), avevamo appuntato la notizia, contenuta ivi a pagina 74, secondo la quale quel saggio, dedicato a figure esemplari di virilità femminile, avrebbe avuto un ulteriore seguito: di esso si dava persino il titolo (*Le donne e la Bibbia*), a proposito dell'eroina biblica Giuditta, vista allora *sub specie Petrarcae*. Ora, se è assodato che Letizia Lanza è una certezza, perché mantiene intatto ogni volta il contratto stipulato con la comunità dei suoi lettori – una comunità, a dire il vero, che si allarga sempre di più, al di là della cerchia ristretta di specialisti della letteratura di genere – sarebbe oltre modo vergognoso per chi stila queste righe confessare di aver perduto un appuntamento così importante: un saggio cioè che, insieme con la cultura greco-romana e successiva europea, coinvolga pure direttamente e non solo per cenni il sapere sacro delle scritture ebraico-cristiane. Questo può essere, a scorno del recensore che pur si proclama attento, a meno che non sia proprio *La verità e il mito. Trittico muliebre* del 2010 il volume a suo tempo annunciato. Invece di disturbare l'Autrice con l'importuna (ed inutile) domanda sulla esattezza o meno dell'ipotesi qui formulata, proviamo a percorrere questa per ora ultima incursione saggistica nel mondo femminile a tutto campo. La tripartizione contenuta nel titolo può favorire la lettura, senza provocare però alcuna cesura all'interno dell'itinerario di studio, per cui si può agevolmente partire dalla seconda (pp. 69-170) e terza parte (pp. 171-196), dedicate entrambe al tema della "strega", già arato seminato e raccolto in precedenza (basti citare *Mirabile bruttezza* del 2008), ora di nuovo richiamato con rinnovate suggestioni e penetrazioni, a cominciare dal film dell'*immenso regista* (così nel testo, p. 69) Carl Theodor Dreyer *Vredens dag*, cioè *Dies irae*. A seguire, con note sempre più fosche sull'orizzonte delle donne colpevoli anche solo di essere al mondo, ecco il famigerato *Malleus maleficarum* del 1486, di cui si indaga con acribia ogni aspetto (pp. 71-76), per poi allargare il campo allo studio della *versicolore e vastissima sfera del magico* (p. 78), per la quale si risale ai testi classici insostituibili come il ciceroniano *De divinatione* e la *Germania* di Tacito, senza trascurare testimoni solo apparentemente minori – vedi per tutti il cosiddetto *Corpus Priapeorum*, dedicato al dio Priapo *lietamente incuneato a mezza strada tra terra e cielo* (p. 82). Altro reparto di indagine, anche qui condotta con la consueta accuratezza, è fornito dagli animali e dalle piante cui gli uomini assegnano doti particolari di magia, non solo nel mondo greco-romano (e poi medievale e oltre), ma pure nelle Scritture, ove si riscontrano, commentate, le prescrizioni contro la stregheria femminile (pp. 95-98), cui segue in stretta connessione Agostino di Ippona. La terza sezione del volume si configura come una nuova

vena di scavo dell'argomento precedente, visto sotto la veste della metamorfosi a partire proprio dalla *strix*, la *strige immonda ... uccello mitologico notturno che succhiava il sangue e mangiava carne umana, stava con le zampe in alto e la testa in basso (come i vampiri, o i pipistrelli nostrani, con evidente parentela semantica con i succiacapre o tettavacche e con i chupacabras americani) ed era frutto di metamorfosi di persone che avevano attuato il cannibalismo* (p. 171). Ecco allora transitare davanti agli occhi del lettore le Lamie, attraverso le testimonianze degli Scolii ad Aristofane, di Diodoro Siculo e, principe, quella delle *Metamorfosi* apuleiane, senza dimenticare Petronio, Ovidio, Virgilio; a seguire (pp. 180-182), una notevole messa a punto della letteratura concernente la metamorfosi dei compagni di Diomede, con relativo culto istituzionalizzato. Non manca, alla fine (pp. 188-189), un sintetico sì ma informatissimo *excursus* sul cinema, dal quale siamo partiti sopra, fino a *Wolfman* di Joe Johnston del 2010.

Ci attende ora la lettura della prima sezione, programmaticamente intitolata *Nel nome di Eva* (pp. 11-68), cui fa da cappello introduttivo una sana messa a punto del significato di parole su cui crediamo di sapere tutto (per esempio, al posto di *Antico* sarebbe più esatto il termine *Primo* ad accompagnare il sostantivo *Testamento*): ecco dunque il catalogo dei rotoli biblici redatto con piglio filologico sicuro (e non pedante), che introduce allo svolgimento vero e proprio del tema, di modo che *per entrare nel vivo della questione femminile in ambito biblico, inesorabile, come risaputo, rintrona la condanna che il Creatore saetta per colpa di Eva – prima donna dell'universo secondo Genesi e logicamente madre di tutti i viventi, al di là della duplice versione sulla sua origine, contenuta in due diversi luoghi del libro* (pp. 13-14). Contro la rappresentazione negativa della compagna di Adamo, Letizia Lanza propone di studiare anche gli esempi positivi (non sempre e non del tutto noti, a dire il vero, dalla *communis opinio*: ma qui entrerebbe in gioco la riflessione, dolorosa, sulla profonda ignoranza dei testi biblici che caratterizza la tradizione cattolica...). Ecco, per esempio, le profete Maria e Teodora, e le due sorelle e mogli di Giacobbe, Rachele e Lia; poi Sara e Rebecca, e Tamar, Rut, Abigail, Debora – tutte esemplarità in sostanza positive (pur con qualche ombra), finché si perviene all'esempio fulgido e rassicurante della Regina di Saba (pp. 19-20), da un lato, e dall'altro a quello di Giuditta, la quale, nella relativa nota 65 p. 59, funge da forte anello di congiunzione per questo saggio rispetto a quello del 2009 richiamato in *incipit*. Come Giuditta, così pure Ester la coraggiosa e Susanna la casta, mentre il vertice della *climax* è occupato da *Asma*, vale a dire il *Cantico dei Cantici* (pp. 27-28), dal quale si precipita, a mo' di discesa tragica, nell'abisso orrendo dell'adultera, dell'invidiosa, dell'ubriacona, della sensuale svergognata, della meretrice, tutte deplorabili e rifiutate, ma mai come la donna malvagia (p. 31). A bilancio, fra esempi buoni (pochi) e pessimi (in maggioranza), prevale una visione negativa dell'universo femminile in codesta tradizione ebraico-cristiana, rinforzata dalle invettive di profeti come Isaia e

Amos, cui sono associati i racconti relativi alla moglie, inaffidabile, di Lot ed alla consorte del padrone egiziano di Giuseppe. Lo stesso sommo re Salomone non è esente da critiche, perché si circonda di un nutrito gineceo di donne straniere poco raccomandabili, come pure ci racconta *Esdra* e ci conferma il libro dei *Proverbi*, per non citare l'onnipresente Dalila, rovina estrema per il nobile e generoso Sansone. Sul segno negativo che connota il genere femminile nasce, ci ricorda Letizia Lanza, pure tutta una tradizione gnomica, in cui la cosiddetta saggezza popolare infuria selvaggiamente, scatenandosi contro la sostanziale inaffidabilità femminile, sia essa testimoniata dai cosiddetti *Monostici di Menandro*, ovvero dai paremiografi, oppure dal teatro latino, oltre che dalle *Sententiae* di Publilio Siro, per non ricorrere sempre ai soliti (ma vanno conosciuti, eccome) Marziale e Giovenale, regolarmente compulsati. Per ritornare alla Bibbia, nemmeno il *Nuovo Testamento* risulta immune da una tale pregiudizievole ipoteca negativa sulla persona stessa della donna, indipendentemente dal fatto che essa possa muoversi e prima ancora di ogni sua azione, per cui Letizia Lanza invita a tenere presenti le argomentazioni del teologo Bernard Van Meenen, secondo le quali le donne, per Cristo, non sono dei soggetti, ma degli oggetti della bontà divina, esattamente alla stregua dei poveri e dei peccatori (p. 48). A questo punto si presenta il bivio ineludibile, per cui una delle due strade di lettura del testo sacro resta quella tradizionale della svalutazione sostanziale della donna vista come Eva nonostante gli sforzi di collocare dall'altra parte della medaglia Maria, mentre la seconda strada è quella tentata dalle rappresentanti del movimento chiamato, nel libro, del *femminismo radicale* (p. 49): mettersi a leggere la parola di Dio senza pregiudizi sessisti significa chiedersi, semplicemente e drammaticamente insieme, "chi è Dio?"; non solo, ma significa anche ammettere che, in nome di Dio, sia nel passato remoto e recente sia nel presente vengono inflitti a degli esseri umani da parte di altri esseri umani orrendi castighi (ivi); se è vero che Dio non appartiene a nessun sesso, perché a nessuno è consentito collegare Dio al proprio sesso, allora Dio significa davvero libertà, senza aggettivi (p. 50). Come si può toccare con mano da questa pur sommaria e parziale indagine, l'argomento è tutt'altro che pacifico, chiuso ancor meno, nella condivisione, che accomuna tutti e tutte, donne e uomini, della sorella fragilità. Parola con cui si chiude (provvisoriamente beninteso, per ora) il lavoro di Letizia Lanza: un punto fermo di raggiunta conoscenza e stimolo per altre, nuove ricerche.